

## Le torri “tipiche del regno” in Terra d’Otranto: caratteri morfologici e differenze costruttive

The “typical towers of the kingdom” in Terra d’Otranto: characteristics and constructive differences

**Fernando Errico**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Brindisi Lecce e Taranto, Lecce, Italy, [fernando.errico@beniculturali.it](mailto:fernando.errico@beniculturali.it)

### Abstract

To those who travel through Puglia from the Gargano down to Capo di Leuca and from here to the Bradano, it is impossible not to appreciate the variety of the coastal landscape that is characterized, from north to south, by the almost constant presence of fortifications. In particular, this presence becomes more concentrated and more perceptible in Terra d’Otranto, where the coastal cities are reduced to only the fortified strongholds –Brindisi, Otranto, Gallipoli and Taranto– while the landscape is characterized by the persistence of traces of over 80 towers. However, they cannot all be traced back to the same age and present themselves with different dimensions, materials and construction techniques. These differences are attributable to not only factors concerning when they were constructed, but above all related to the coastal orography where they are located as well as to the availability and ease of finding materials. In Terra d’Otranto there are five different types: a polygonal plan; “A priest’s hat”, circular towers, some of which are known as “towers of the Otranto series”, quadrangular-based towers with monumental stairs identified as towers of the “Nardò series” and, the most numerous, quadrangular-based towers noted as “typical of the Kingdom” towers. The latter, in particular, are recognizable by the formal and constructive styles adopted not only in the census towers in Terra d’Otranto and/or in the rest of Puglia, but on all the Mediterranean coasts affected by the general fortification plan ordered by Carlo V implemented by the Viceroy Don Parafan de Ribera, Duke of Alcalá.

The proposed study intends to elaborate on the morphological characteristics and the constructive differences of this widely diffused typology and in particular to investigate the peculiarities of the “typical of the Kingdom” towers present along the coasts of Terra d’Otranto, the problems of conservation and use, as well as the relationship with the inland organisms and the role played in defining the landscape.

**Keywords:** Coastal landscape, “typical towers of the Kingdom”, Terra d’Otranto, protection, restoration.

### 1. Introduzione\*

Percorrendo il variegato paesaggio costiero della Puglia dal Gargano sin giù al Capo di Leuca e da qui sino al Bradano, è possibile riscontrare episodi architettonici puntuali che si alternano a insediamenti urbani fortificati. Lungo le coste della Capitanata e, soprattutto, in Terra di Bari le

città-porto dotate di castelli e possenti mura urbane caratterizzano ancora oggi il territorio antropizzato<sup>1</sup>. In alcuni casi le espansioni urbane e/o le trasformazioni apportate nelle aree portuali, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, hanno alterato il rapporto di intervisibilità tra gli

organismi fortificati costieri, gli omologhi dell'entroterra e gli episodi puntuali tanto dell'entroterra che costieri. Tuttavia sono ancora leggibili le labili tracce della fitta trama di castelli, torri e masserie fortificate che nel corso dei secoli, a partire dai primi interventi operati dai Normanni, sono stati realizzati, ampliati, distrutti, ricostruiti, conservati, abbandonati e molli, a partire dal primo dopoguerra, restaurati e destinati a nuove funzioni. Molti vivono una rinnovata operosità garantita dalle politiche culturali e dal turismo, conservando intatto il valore storico e mostrando anche la bellezza intrinseca degli spazi, dei materiali e delle tecniche costruttive. Analogamente anche in Terra d'Otranto si registrano organismi architettonici complessi e puntuali con vicissitudini, per molti casi, conformi. Ma la Terra d'Otranto, a differenza della Capitanata e della Terra di Bari, è una penisola nella penisola, un lembo di terra proteso nel Mediterraneo. Infatti degli oltre 850 km di costa,

più del 50% sono in Terra d'Otranto, ed è facile comprendere come tale estensione, unitamente alla posizione geografica, abbia da sempre caratterizzato la vocazione di "territorio ponte". Sin dall'epoca messapica è stato compreso il potenziale e la vulnerabilità di questo territorio, al punto che, contrariamente a quanto si registra nei territori di Capitanata e di Terra di Bari, in Terra d'Otranto le città-porto si limitano ai soli capisaldi fortificati di Brindisi, Otranto, Gallipoli e Taranto (Fig. 1). Tali sono rimaste anche nelle epoche successive: i Romani potenziano Taranto, città-porto attraversata dalla Via Appia, e soprattutto Brindisi quale caposaldo del medesima percorso con un invasore naturale che rende il porto tra i più sicuri dell'Impero. In epoca Medievale, invece, tutte le città adriatiche, come Brindisi e Otranto, divengono snodo dei percorsi e delle rotte dei pellegrini e dei crociati diretti in Terrasanta.



Fig. 1. Hodius, H. (1636 - 2009). *Terra d'Otranto olim Salentina & Japigia*.

## 2. La fortificazione del paesaggio costiero: caratteri morfologici delle torri

In epoca normanna, il processo di antropizzazione, interessa poco questi quattro punti strategici, delegando al sistema di torri dell'entroterra, che si va organizzando, l'avvistamento e il controllo (Caprara, 1994, p. 227). Tuttavia, già a partire dall'epoca Sveva e la successiva Angioina, le minacce e le scorrerie del mondo islamico si fanno sempre più insistenti sulle coste pugliesi, inducendo alcune Università, particolarmente esposte a Oriente, a dotarsi di un proprio sistema di avvistamento. A questi periodi sono ascrivibili le piccole torri della "Serie di Otranto", che si caratterizzano per le ridotti dimensioni, la pianta circolare e soprattutto l'ubicazione in siti orograficamente eminenti (Fig. 2). Esempi paradigmatici, ancora censibili, sono Torre del Serpe, costruita sui resti di un antico faro di epoca romana, e Torre Sant'Emiliano (Fig. 3) nel comune di Otranto; Torre Minervino, Torre Specchia la Guardia, Torre Santa Cesarea e Torre Miggiano nel territorio comunale di Santa Cesare Terme. Più a sud si trovano le tracce di Torre Capo Lupo nel territorio di Diso, Torre Andrano, nell'omonimo comune, di cui resta solo il basamento, e Torre Specchia Grande a Corsano. In seguito alla presa di Otranto e all'eccidio degli Ottocento martiri per mano degli Ottomani nel 1480, in Puglia, ma in particolare in Terra d'Otranto, si assiste a una presa di coscienza e a una rinnovata stagione di fortificazione. Molte torri realizzate in epoca normanna divengono il nucleo originario di numerosi castelli attorno ai quali si sviluppano nuovi insediamenti urbani.



Fig. 2. Torre Sant'Emiliano a Otranto. Veduta della torre nel contesto paesaggistico (2018).

In altri casi, costituiscono il nucleo di aggregati rurali a presidio del paesaggio agrario, divenendo, nei secoli successivi, vere e proprie masserie fortificate e capisaldi dell'economia contadina e latifondista che hanno caratterizzato l'organizzazione territoriale (Vita, 2001; Mongiello, 1996). Nella seconda metà del XVI secolo, su iniziativa della Vicecorona spagnola, al tempo del Vicerè Ribera de Alcalá (Caprara, 1994, p. 236; Così, 1992, p. 17) prende avvio un piano organico di fortificazione costiero che interessa non solo le coste del Regno di Napoli, ma in generale tutte le coste del Mediterraneo particolarmente esposte agli attacchi dei Saraceni. Anche lungo le coste dello Stato della Chiesa, nel medesimo periodo si assiste ad un piano di fortificazione che consente un controllo attraverso la realizzazione e/o il potenziamento di numerose torri e castelli. È del 1569 un documento<sup>2</sup>, redatto per volere del Vicerè (Faglia, 1978), che attesta che nella sola Terra d'Otranto erano presenti quarantatré torri. Alla fine del secolo successivo questo numero risulta più che raddoppiato. Oggi lungo le coste pugliesi si contano tracce, resti e/o episodi più o meno integri di oltre centoventi torri. Di queste più di ottanta sono censibili in Terra d'Otranto. Oltre alle già menzionate torri della "serie di Otranto", nel XVI secolo vengono realizzate due tipologie di torri: le torri cosiddette della "serie di Nardò" e le torri "tipiche del Regno"<sup>3</sup>. Delle prime, realizzate perlopiù su iniziativa privata e/o delle singole Università, se ne contano soltanto otto episodi distribuiti lungo le coste a nord di Gallipoli, nei territori comunali di Gallipoli, Nardò e Porto Cesareo.

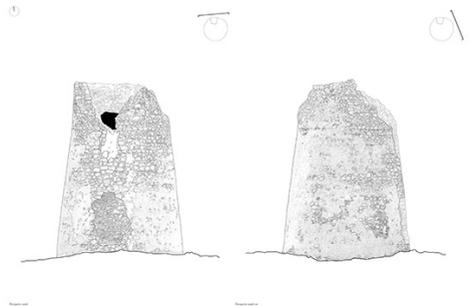


Fig. 3. Torre Sant'Emiliano a Otranto (rilievo di A. Buono, G. Fanelli, D. Raimondi, 2018)

Tali torri (Fig. 4) si caratterizzano per dimensioni considerevoli con un volume –pianta quadrangolare con lato superiore alle 6 canne<sup>4</sup> e comunque mai oltre le 10– composto da un basamento tronco-piramidale e un volume superiore, diviso dal basamento, da un toro-marcapiano (Errico, 2018a). L’altezza complessiva delle singole torri della “serie di Nardò”, in nessun caso è superiore al doppio del lato di base. Le otto torri della “serie di Nardò”, di cui Torre Cesarea a Porto Cesareo per le considerevole dimensioni e la collocazione è considerata la torre capitana, nei secoli successivi alla realizzazione, quando oramai avevano perso il principale ruolo di organismi di avvistamento e difesa, sono state arricchite da scale monumentali per consentire l’agevole accesso ai vani posti al primo piano, mentre nel volume basamentale, oltre alla già esistente cisterna, in alcuni casi sono stati ricavati vani, eliminando il riempimento di terra e pietrame. Queste torri, realizzate in un contesto pianeggiante e con poche emergenze orografiche, si alternano a episodi riconducibili alla serie “tipiche del Regno” che invece occupano posizioni più eminenti e più facili da difendere.

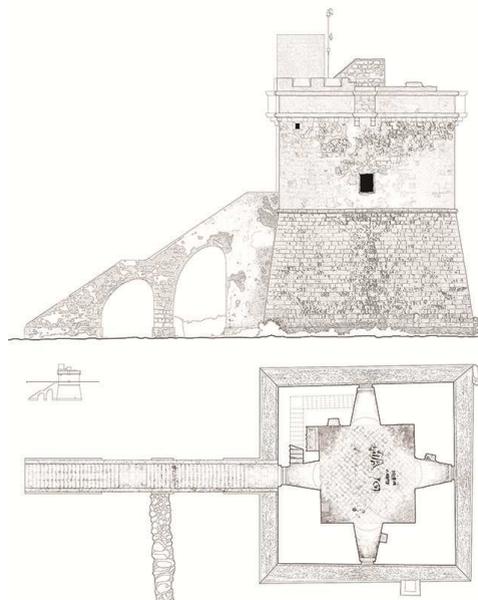


Fig. 4. Torre Squillace a Nardò: esempio di torre della “serie di Nardò” (rilievo di F. Brescia, A. Caponio, M. Lasorella, C. Porcelli, 2017).

### 3. Le torri “tipiche del Regno” in Terra d’Otranto

Le torri “tipiche del Regno”, tutte costruite dopo l’editto di Don Perafan de Ribera, rappresentano la tipologia più diffusa e sono state realizzate da maestranze locali alle quali è stato affidato l’incarico di costruirle, secondo il progetto e le indicazioni trasmessi dalla corte di Napoli. Presentano dimensioni più contenute di quelle della “serie di Nardò” o delle torri dell’entroterra pugliese di epoche precedenti. Le torri che rientrano nella serie “tipiche del Regno”, si presentano tutte a base quadrangolare, con il lato alla base che oscilla tra le 4,5 e le 5,5 canne e lo spessore murario, alla base del piano di calpestio posto al primo piano, pari a 1 canna. Il volume tronco-piramidale registra una pendenza della scarpa tra il 4% e l’8% e un’altezza complessiva, dalla base al coronamento, compresa tra le 5 e le 6 canne. L’affidamento a diverse maestranze locali, per consentire di accelerare l’attuazione del piano di fortificazione costiera con la contestuale realizzazione dei singoli episodi, ha prodotto un palinsesto di torri apparentemente uguali, ma che contemplan lievi differenze. Le maestranze hanno influenzato direttamente con le proprie conoscenze e le capacità costruttive l’attività di cantiere, ma altre discrepanze, come a esempio quelle scaturite dal materiale da costruzione utilizzato, sono da ricondurre al contesto territoriale in cui si collocava l’aria di cantiere. Per ottimizzare le tempistiche è sempre stato utilizzato materiale reperibile *in situ* o in cave facilmente accessibili. In alcuni casi per velocizzare la realizzazione il materiale è stato cavato direttamente sulle scogliere attigue, come nel caso di Torre Incina a Polignano a Mare, Torre Guaceto a Carovigno o Torre Roca Vecchia a Melendugno. In molti altri casi è stato utilizzato il calcare e/o la calcarenite provenienti dalle cave dell’entroterra. In molti casi l’utilizzo di materiali impropri e/o di scarsa qualità, come l’uso della pietra e di sabbie ricche di sali, congiuntamente, alla cattiva posa in opera, hanno contribuito al crollo o alla perdita di queste testimonianze. Se si prendono anche in considerazione le condizioni del contesto ambientale costiero, è facile comprendere come il processo di conservazione possa essere stato alterato e condizionato da fattori estrinseci

quali esposizione ai venti, alla salsedine o agli attacchi subiti durante le scorrerie saracene. In ultimo, nei secoli successivi alla realizzazione quando le torri avevano perso la loro originaria funzione, sono state il più delle volte abbandonate e/o utilizzate come cava per materiale da costruzione utilizzato nella produzione della calce o per la costruzione di nuovi organismi prossimi alla costa. Esempio di torre “tipica del Regno” oramai irrimediabilmente persa a causa della sua estrema vicinanza al mare che ha eroso il banco di roccia su cui era fondata è Torre Mattarelle a sud di Brindisi, di cui restano labili tracce materiche e alcune fotografie risalenti alla seconda metà del XX secolo. Ulteriori episodi persi sono Torre Ripagnola a Polignano a Mare, Torre Egnazia a Fasano e Torre San Gennaro a Torchiarolo. Non dissimile è la sorte che ha interessato Torre Castiglione<sup>5</sup> a Porto Cesareo (Errico, 2018b), che giunta a noi fortemente mutilata, oggi si conserva per una porzione ridotta poco sotto i due metri dalla base originaria<sup>6</sup>. Tuttavia i ruderi di questa torre hanno permesso di approfondire la conoscenza delle torri “tipiche del Regno”, contribuendo a sciogliere alcuni dubbi e

discrepanze emerse dall’analisi della letteratura dedicata (Fig. 5). L’analisi ravvicinata dei resti hanno consentito di indagare, ad esempio, la posizione e la conformazione della cisterna posta nello spessore murario del “lato monte” della torre, protetto da possibili attacchi che arrivavano via mare. È ancora presente lo spesso strato di cocciopesto che rendeva l’invaso impermeabile e ne garantiva la tenuta. Oltre alla cisterna è chiaramente leggibile il vano posto al piano terra colmato di terra e pietrame informe. In molte torri “tipiche del Regno”, oggi questo vano risulta svuotato, e in alcuni casi è stato dotato di una propria volta a sostegno del piano di calpestio del vano superiore. Esempio notevole è rappresentato da Torre San Giovanni la Pedata a Gallipoli, dove la volta a botte inferiore è stata realizzata perpendicolare a quella superiore, per garantire una migliore distribuzione dei carichi, mentre a Torre Specchiolla a Squinzano, è chiaramente leggibile lo svuotamento effettuato senza la proposizione di alcuna volta. Altro esempio è Torre Sabea (Fig. 6), sempre a Gallipoli, dove Vittorio Faglia negli anni settanta, realizza uno svuotamento e una serie di piani intermedi per

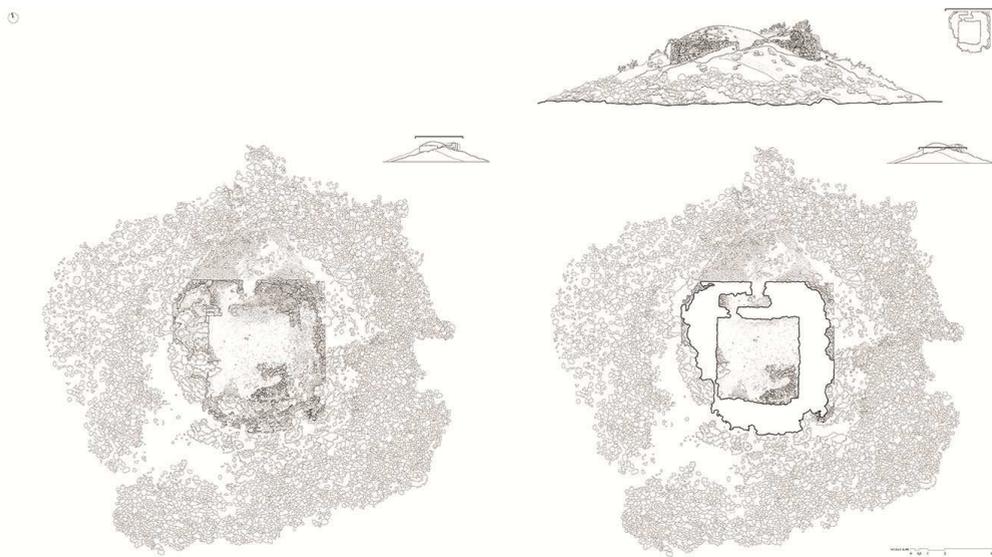


Fig. 5. Torre Castiglione a Porto Cesareo: esempio di torre “tipica del Regno”. Sono leggibile le tracce della cisterna ricavata nello spessore murario del lato monte della torre e il riempimento con terra e pietrame del vano posto al piano terra (rilievo di C. Cantarella, A. Fracchiolla, G. Martellotta, 2018).

trasformare la torre in una casa per vacanze. L'unico vano posto al primo piano è definito con una volta a botte con direttrice parallela al mare. Esempi notevoli sono Torre San Vito e Torre Incina a Polignano a Mare, Torre Specchiolla a Squinzano, Torre Sabea a Gallipoli, Torre Castelluccia a Pulsano e Torre Saturo a Lizzano. I vani ricavati al piano terra, sono stati nel tempo definiti da una volta a botte perpendicolare a quella superiore come nei casi di Torre Veneri a Lecce e Torre San Giovanni la Pedata a Gallipoli (Fig. 7). In alcuni casi, tuttavia, al primo piano sono riscontrabili volte a padiglione, come nel caso di Torre Incina a Monopoli o volte a "cielo di carrozza" a Torre Pozzella a Ostuni.

Quasi tutte le torri sono dotate di tre caditoie per lato realizzate in controscarpa, mentre quelle realizzate con tre caditoie a filo scarpa o senza caditoie, risultano episodi isolati, come Torre San Foca a Melendugno e Torre Moline a Maruggio (Faglia, 1978; Esposito, 2005). I prospetti lato mare sono tutti ciechi, mentre sui prospetti laterali si rilevano due aperture che consentivano di traguardare le altre torri con cui comunicare, ma soprattutto erano fondamentali per l'avvistamento del nemico che arrivava dal mare. Sul prospetto lato monte è presente un vano porta che consentiva l'accesso, mediante una scala retrattile, direttamente al primo piano. Come nel caso delle torri della "serie di Nardò", anche nelle torri "tipiche del Regno", in epoche successive sono state realizzate delle scale per facilitare l'accesso. Esempi sono Torre Punta Penne a nord di Brindisi, Torre Castelluccia a Pulsano e Torre Capo San Vito a Taranto.

In alcuni casi, nella seconda metà del XIX secolo, alcune torri sono state interessate da ampliamenti, con l'aggiunta in adiacenza di corpi di fabbrica da destinare a caserme. Episodi ben conservati e/o ancora in uso sono Torre Santo Spirito a nord di Bari, Torre Specchia Ruggeri a Melendugno, Torre Inserraglio a Nardò, mentre Torre dell'Ovo a Maruggio e Torre Saturo a Lizzano, registrano un avanzato stato di degrado e un quadro fessurativo preoccupante. Attualmente molte torri sono ben conservate e resistono solide all'incessante scorrere del tempo. Altre sono

ridotte allo stato di rudere e/o restano solo labili tracce materiali, come Torre Testa a Brindisi, Torre Rinalda a Lecce, Torre Roca Vecchia e Torre dell'Orso a Melendugno, Torre Uluzzo a Nardò, la già citata Torre Castiglione a Porto Cesareo e Torre Zozzoli a Lizzano.

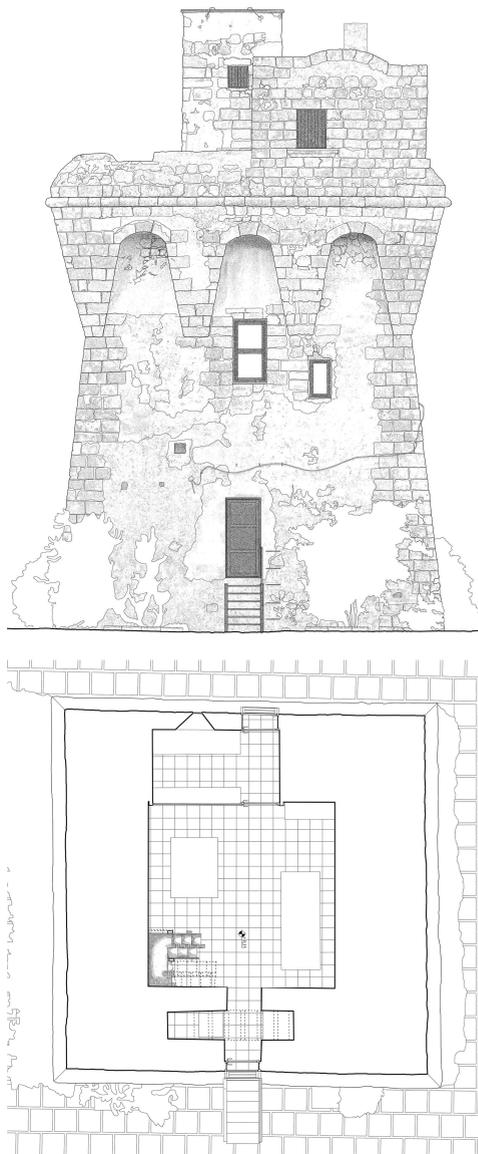


Fig. 6. Torre Sabea a Gallipoli: esempio di torre "tipica del Regno" (rilievo di D. Angarano, A. Prescindaro, B. Santoro 2018).

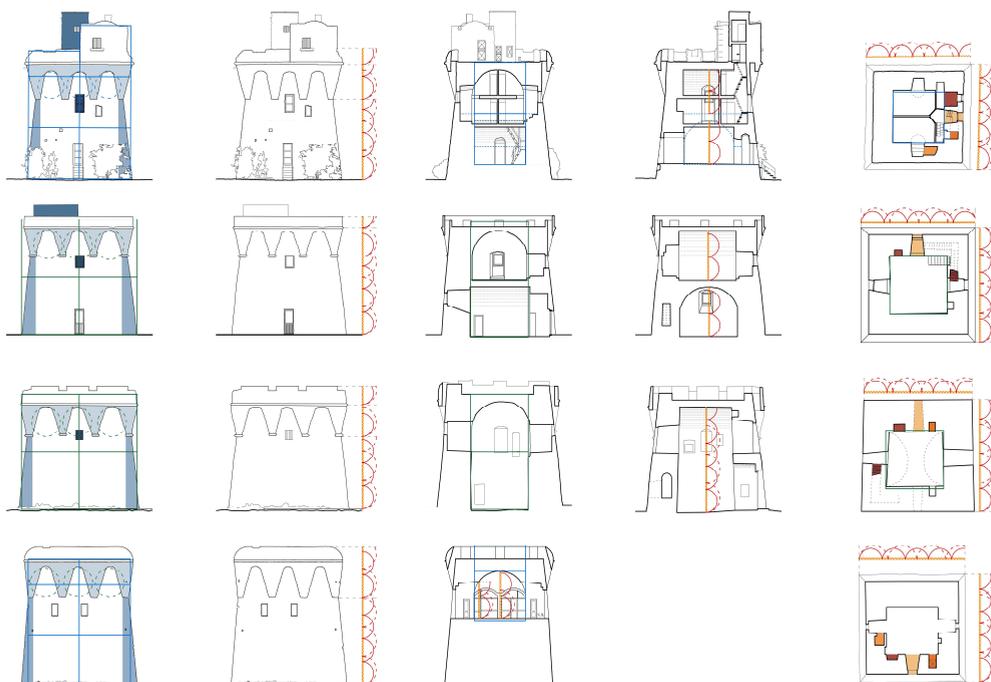


Fig. 7. Torri "tipiche del Regno": analisi comparativa -dall'alto- Torre Sabea e Torre San Giovanni la Pedata a Gallipoli, Torre Specchiolla a Squinzano e Torre Incina a Polignano a Mare.

## Note

\* Il presente contributo è parte della ricerca avviata nel Corso di Restauro Architettonico + Laboratorio del Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Edile-Architettura, del Politecnico di Bari, negli anni 2016-2019. Gli elaborati grafici, ove diversamente indicato, sono ri-elaborazioni personali dell'Autore.

<sup>1</sup> Rodi Garganico, Peschici, Vieste, sono gli insediamenti urbani ubicati lungo l'alta costa del Gargano, insieme a Manfredonia, che domina l'omonimo golfo, rappresentano gli organismi fortificati della Capitanata. Oltre l'Ofanto, in Terra di Bari, la costa si fa bassa e in molti tratti sabbiosa e sono censibili insediamenti urbani tutti dotati di imponenti castelli collegati tra loro in maniera diretta o per mezzo di torri costiere interposte. A loro volta connessi, i castelli realizzati a Barletta, Trani, Bisceglie, Giovinazzo, Bari, Mola di Bari, Monopoli e a sud della città il Castello-Abbazia di Santo Stefano, sono interconnessi con gli insediamenti fortificati

dell'entroterra. Per approfondire si rimanda ai contributi di Funzio G. (1981) e di De Vita R. (2001).

<sup>2</sup> Lo studio avviato da Vittorio Faglia negli anni Settanta del Novecento, raccoglie in maniera sistematica informazioni fondamentali per ogni ricerca sulle fortificazioni costiere. Dalla ricognizione effettuata, scaturisce un censimento puntuale delle torri ancora esistenti, classificandole in base al loro stato di conservazione. Tale indagine è stata ripresa nel recente passato da Claudio Eposito (Eposito, 2015). La ricerca di Faglia e la dettagliata ricognizione di Così rappresentano preziosi lavori di scavo archivistico che hanno consentito di redigere un resoconto delle torri nelle diverse epoche, a partire proprio dall'Elenco del Vicerè del 1569 e dei successivi Elenchi o cartografie analizzate (Faglia, 1978; Così, 1992).

<sup>3</sup> Si deve al già ricordato Vittorio Faglia la formulazione dell'onomastica delle tipologie delle torri, adottate da molti studiosi dopo di lui. In

particolare torri della “serie di Otranto”, della “serie di Nardò” e torri “tipiche del Regno”.

<sup>4</sup> La canna, unità di misura in vigore nell’Italia meridionale sino all’adozione del sistema metrico-decimale, è un multiplo del Palmo napoletano. Un palmo è pari a 0,26367 m mentre una canna, pari a 8 palmi, è circa 2,11 m.

<sup>5</sup> Dall’analisi dei rilievi condotti è emersa con chiarezza, e in maniera inequivocabile, l’appartenenza di Torre Castiglione alla serie

delle torri “tipiche del Regno”, contrariamente a quanto ipotizzato da Vittorio Faglia e ripreso da Claudio Esposito (Faglia, 1978, p. 150; Esposito, 2015, p. 129). Per approfondire si rimanda al contributo (Errico, 2018b).

<sup>6</sup> L’originaria torre, nel primo quarto del XVII secolo, è stata completamente smantellata a causa di problemi scaturiti dalla pessima qualità dei materiali e della poco rigorosa messa in opera. La torre fu ricostruita a partire dal 1622 (Pasanisi, 1926).

## Bibliography

- Bruno, F.; Faglia, V.; Losso, V.; Manuele, A. (1978). *Censimento delle torri costiere nella provincia della Terra d’Otranto: indagini per il recupero del territorio*, Roma.
- Caprara, R. (1994). “Le torri di avvistamento anticorsare nel paesaggio costiero pugliese”, in Fonseca, C.D. ed., *La Puglia e il mare*, Milano, pp. 227-266.
- Cazzato, V.; Politano, S. (2001). *Topografia di Puglia: atlante dei “monumenti” trigonometrici: chiese, castelli, torri, fari, architetture rurali*, Galatina.
- Cosi, G. (1992). *Torri Marittime di Terra d’Otranto*, Galatina.
- Errico, F. (2018a). “Le torri della «serie di Nardò»: caratteri morfologici e analisi comparative”, in Marotta, A.; Spallone, R. eds., *Defensive architecture of the Mediterranean*, Torino, pp. 587-593.
- Errico, F. (2018b). “Torre Castiglione: un rudere da tutelare nel paesaggio costiero pugliese”, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Riabilitazione del Patrimonio. La conservazione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e paesaggistico*, Napoli, pp. 662-673.
- Esposito, C. (2015). *Slowscape: torri costiere di Puglia*, Bari.
- Faglia, V. (1974). *La difesa anticorsara in Italia dal XVI secolo: le torri costiere, gli edifici rurali fortificati*, Roma.
- Faglia, V. (1978). *Il restauro di Torre Sabea a Gallipoli*, Istituto Italiano dei castelli, Roma.
- Funzio, G. (1981). “Castelli: Tipologie e strutture”, in Fonseca, C.D. ed., *La Puglia tra Medioevo ed Età moderna. Città e campagna*, Milano, pp. 118-192.
- Mongiello, L. (1996). *Masserie di Puglia*, Bari.
- Pasanisi, O. (1926). “La costruzione generale delle torri marittime ordinata dalla regia corte di Napoli nel sec. XVI”, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli.
- Rizzi Zannoni, G.A. (1994). *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Messina.
- VV.AA. (1982). *Le torri costiere per la difesa anticorsara in provincia di Taranto*, Firenze-Taranto.
- Vita, R. De. (2001). *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari.